



INTERVENTO ASSOCIAZIONE
RESIDENTI SPOLETO CENTRO STORICO
AL CONSIGLIO COMUNALE APERTO
DEL 12 GENNAIO 2023

Oggi noi stiamo ragionando su un progetto di futura sanità territoriale che ci è stato presentato in copia stampa dalla Regione e che, dicono, sia stato inviato anche al Ministero della Salute. Ma non abbiamo traccia del documento ministeriale, siglato e firmato.

Dunque questa che andiamo a discutere oggi è una proposta di progetto che attende di essere accettata e ratificata, in modo sussidiario, prima nei territori poi in Regione e infine al Ministero. Non è dunque il documento finale, non è legge. E abbiamo tutta l'impressione che sia un tentativo di tastare il polso della situazione per vedere fin dove è possibile sconvolgere la realtà territoriale, al di là delle ottuse esigenze nazionali di cambiare la sanità da pubblica a privata. E' tutto da discutere e rivoluzionare se la Città non lo condivide. E noi non lo condividiamo!

Il quadro congegnato, e fortemente avversato dalla Città, presenta due visioni che illustrano l'idea di piano sanitario territoriale che si divide tra Foligno e Spoleto: una visione con prospettiva di sanità di trincea e l'altra visione con sanità di programmazione.

L'una con uno sguardo prettamente rivolto alla medicina di urgenza ed emergenza, dunque di risposta alle esigenze di pronto intervento; l'altra rivolta a una medicina programmata e di recupero che mira alle lunghe degenze e a tutto un indotto a supporto.

La seconda visione è accompagnata da una pilloletta indorata!

La visione programmata è fortemente di natura economica, che andrebbe a ricadere sulle economie della città, dalle farmacie alle sanitarie, dagli alberghi agli affitti brevi, dai ristoranti ai supermercati, ecc.



Premesso che già ora l'ospedale di Foligno è di trincea poiché scoppia, cioè è sovraffollato, e non ha la possibilità di curare bene i cittadini avendo degenti nei corridoi a causa della chiusura dei reparti all'ospedale di Spoleto, crediamo fermamente che questo piano sia da rifiutare con tutte le forze da entrambe le città.

Noi, come abitanti di Spoleto, non siamo assolutamente d'accordo con la visione limitata della medicina programmata nel momento in cui mancano gli interventi d'urgenza; **non possiamo barattare la difesa della nostra vita neanche per un euro**. A Spoleto, per la tipologia di utenza che ha, deve essere assicurata senza indugio l'urgenza e l'emergenza e rendere tutti i reparti fortemente funzionanti con dotazioni, personale medico sanitario qualificato e sufficiente alle richieste del territorio. In considerazione del fatto che per gran parte dell'anno la popolazione aumenta considerevolmente di numero grazie al turismo.

Ma, ahinoi, crediamo che le decisioni siano state già tutte prese nelle stanze chiuse della politica regionale e comunale e che questo consiglio aperto sia solo una messa in scena dalla parvenza democratica! E che il tentativo di una operazione del genere abbia preso al balzo l'occasione offerta dalla tragedia della pandemia appena vissuta e usata come cavallo di Troia, per fare qualche "piccolo" interesse di bottega! Sulla pelle dei contribuenti.

Wikipedia dice che Spoleto esiste dall'XII secolo a.C., secondo le testimonianze rinvenute. Facendo due conti gli abitanti di Spoleto, nati a Spoleto, esistono da oltre 3.000 anni!

Ma dal 2021, cioè da quando è stato chiuso l'intero ospedale per trasformarlo in "ospedale covid" e dunque chiuso anche il reparto di Ostetricia e Ginecologia, non c'è più uno spoletino nato a Spoleto. E sembra che, secondo le volontà politiche, non ci saranno più, facendo così un gran torto alla Storia. E' chiaro che togliendo il punto nascite si smantella un valore identitario tra i più radicati. L'ospedale, nella sua interezza, è uno dei tanti valori identitari superstiti ereditati dal Medioevo; tra i tanti ospedali che Spoleto ha avuto nel passato il San Matteo degli Infermi, è l'unico sopravvissuto nei secoli.



Costruito con i soldi e gli sforzi della cittadinanza, intorno al quale si è consolidato un senso di “civitas” che oggi rischia di essere ulteriormente rapinato. **NON FAR NASCERE PIU’ CITTADINI A SPOLETO EQUIVALE A UNA RAPINA DELLA NOSTRA STORIA IDENTITARIA.**

Questa condizione noi la rifiutiamo. Anche perché il fu reparto Ostetricia e Ginecologia era un centro di eccellenza che ospitava nascituri residenti in altre località italiane e che sceglievano Spoleto come luogo di nascita. E anche perché le donne del territorio hanno diritto a una condizione di gestanti affidata a strutture competenti e ben attrezzate il più vicino possibile ai luoghi di residenza.

Ci uniamo al coro cittadino che vuole, forte e chiaro, la riapertura del punto nascite. Inderogabilmente!

In ultimo, ma non meno importante, crediamo che la città di Spoleto abbia diritto a un quadro di convenzioni pubblico-privato al pari di altre città umbre che ne usufruiscono in modo ampio. Se la direzione sarà quella della sanità integrata tra pubblico e privato chiediamo che siano aumentate in modo congruo le convenzioni con i laboratori e i centri medici privati che sopperiscono alla mancanza di un luogo pubblico di cura.

Grazie e *Ad Maiora!*